

Master in Analisi delle Politiche Pubbliche (MAPP)

COREP - C.so Trento 13 - 10123 – Torino
Tel. 011 19703730 - Fax 011 5645110 - E-mail mapp@corep.it

VI Edizione 2004-2005

TESI DI MASTER

Denise Secchieri

**Interazione tra Regioni e Fondi Paritetici Interprofessionali in
materia di formazione continua**

Sottoposta a :

Dott. Basilio Buffoni
Patner Apri SpA
Via Bastioni di Porta Volta 7
20121 Milano
Tel. 02 62541

Tutor Interno
Dott. Augusto Vino

Torino, 7 ottobre 2005

INDICE

SINTESI	3
PREMESSA: LA FORMAZIONE CONTINUA	5
CAPITOLO 1 - IL PROBLEMA DI PARTENZA E LO SCOPO DEL LAVORO	6
CAPITOLO 2 - I DESTINATARI DELLA FORMAZIONE CONTINUA DELLE REGIONI E DEI FONDI PARITETICI INTERPROFESSIONALI	8
2.1 LE REGIONI	8
2.2 I FONDI PARITETICI INTERPROFESSIONALI	9
2.3 COORDINAMENTO DEGLI INTERVENTI TRA REGIONI E FONDI PARITETICI INTERPROFESSIONALI IN MATERIA DI FORMAZIONE CONTINUA PER QUANTO RIGUARDA I DESTINATARI	12
CAPITOLO 3 - LE RISORSE PER LA FORMAZIONE CONTINUA DELLE REGIONI E DEI FONDI PARITETICI INTERPROFESSIONALI	14
3.1 LE REGIONI	14
3.2 I FONDI PARITETICI INTERPROFESSIONALI	15
3.2.1 La fase di start up	15
3.2.2 La fase a regime	18
3.3 CONFRONTO TRA LE RISORSE A DISPOSIZIONE DELLE REGIONI E QUELLE DEI FONDI INTERPROFESSIONALI ..	20
CAPITOLO 4 - LO STATO DEL NEGOZIATO TRA REGIONI E FONDI INTERPROFESSIONALI A LIVELLO NAZIONALE	24
4.1 LE BOZZE DI ACCORDO TRA REGIONI E FONDI INTERPROFESSIONALI	25
CONCLUSIONI	28
FONTI	30

Sintesi

In Italia l'**art. 118 della Legge 388/00** ha apportato cambiamenti rilevanti nel Sistema della Formazione Continua, introducendo i Fondi Paritetici Interprofessionali come nuovi soggetti titolari di risorse, competenze e ruoli in materia di programmazione e realizzazione della formazione continua.

Si tratta di un **cambiamento di policy** assolutamente rilevante, dal momento che i Fondi Interprofessionali sono **soggetti privati**, costituiti a livello nazionale da **associazioni di categoria** e **Parti Sociali**, e rappresentano ognuno un diverso settore economico. I destinatari ultimi della formazione continua dei Fondi Interprofessionali sono i lavoratori dipendenti delle imprese che volontariamente aderiscono ai Fondi stessi. I Fondi utilizzano per il proprio operato in materia di formazione continua una parte delle risorse pubbliche precedentemente destinate alle Regioni.

In seguito alla **sentenza della Corte Costituzionale n. 51/2005**, che ribadisce le competenze regionali in materia di formazione professionale e a successive modifiche introdotte dal Governo, è iniziato, alla fine del 2004, un **confronto a livello nazionale tra Regioni e Fondi Interprofessionali, al fine di concordare effettive modalità di raccordo tra la programmazione delle attività delle Regioni e quelle dei Fondi**. Sono state discusse in sede di Coordinamento delle Regioni varie proposte di Accordo Quadro, ma al momento non è ancora stato firmato un testo definitivo.

Il lavoro che ho svolto si è proposto lo scopo di evidenziare **quali sono i problemi e le questioni che si sono aperti con la riforma del Sistema della Formazione Continua e l'istituzione dei Fondi Interprofessionali**.

Il tema è stato trattato attraverso **l'analisi della normativa** nazionale e regionale in materia di formazione continua, la **simulazione di possibili scenari** futuri sull'organizzazione del Sistema nazionale della Formazione per quanto riguarda destinatari e risorse e lo svolgimento di alcune **interviste a Dirigenti/Funzionari regionali** che direttamente si occupano del tema dei Fondi Interprofessionali.

Ho scelto di prendere in esame in particolare la situazione di quattro Regioni, che sono, il Piemonte, la Lombardia, l'Emilia Romagna ed il Veneto, poiché è qui che confluirà oltre la metà delle risorse dei Fondi Interprofessionali nella fase a regime del sistema.

Dall'analisi è emerso che le questioni più rilevanti sulle quali Regioni, Province Autonome, Fondi Interprofessionali e Parti Sociali dovranno lavorare sono:

- l'esigenza di trovare un coordinamento sulla programmazione degli interventi regionali e quelli dei Fondi Interprofessionali per quanto riguarda i **destinatari**, dal momento che, ad oggi **esiste un'ampia sovrapposizione**.
In questo ambito è **indispensabile che la formazione continua non perda la propria caratteristica di pubblica utilità**, volta ad assicurare il *“diritto dei lavoratori e delle lavoratrici a ricevere una formazione mirata alla crescita complessiva, professionale e personale e non solo all'esecuzione delle prestazioni lavorative”*.

E' pertanto indispensabile che non vengano emarginate dalla formazione continua le categorie di lavoratori contrattualmente "deboli" o i target marcatamente a rischio di esclusione dal mercato del lavoro (donne, lavoratori over 45, portatori di handicap ecc.). A questo proposito, nonostante i destinatari della formazione dei Fondi interprofessionali siano stabiliti dalla normativa, è altresì importante, dal mio punto di vista, che la formazione erogata dalle Regioni non assuma in futuro un mero ruolo di "ammortizzatore sociale";

- la necessità di **utilizzare in modo razionale le risorse a disposizione del nuovo Sistema della Formazione Continua**. E' stato stimato che l'ammontare di risorse destinate ai Fondi Interprofessionali nella fase a regime aumenterà, fino a superare le risorse regionali; a livello di Sistema le aspettative sono che le risorse complessive non aumentino ma vengano ridistribuite in modo penalizzante dal punto di vista pubblico. E' indispensabile per le Regioni ed i Fondi Interprofessionali **coordinare la programmazione dei rispettivi interventi, in modo da garantire azioni coerenti per la costruzione di un sistema integrato, nel quale tutti gli attori coinvolti riescano a sfruttare al meglio, e non in modo concorrente, le proprie potenzialità**. Pur essendo **importante che vi possa essere accordo** su questo punto da parte di tutti gli attori coinvolti nel nuovo Sistema della Formazione Continua, **in ultima istanza le decisioni riguardanti le risorse regionali dipenderanno in massima parte da vincoli di carattere esterno**, quali la disponibilità finanziaria dello Stato ed i vincoli sul nuovo periodo di programmazione dei Fondi strutturali imposti dall'Unione Europea.
- l'opportunità di **giungere in tempi brevi all'approvazione di un Accordo Quadro a livello nazionale** tra Regioni, Province Autonome, Parti Sociali e Fondi Interprofessionali, **nel quale siano poste in modo chiaro e condiviso le basi per una efficace integrazione del ruolo di ogni attore**. L'approvazione di un **Accordo strategico ed ampiamente condiviso** è indispensabile affinché possano essere successivamente redatti a livello locale accordi tra le singole Regioni, le Province, le Parti Sociali a livello regionale e le articolazioni territoriali/regionali dei Fondi Interprofessionali. Nel compiere questo secondo indispensabile passo è fondamentale che vi sia una certa **coerenza** di base tra i vari accordi elaborati a livello regionale e l'Accordo Quadro a livello nazionale.

PREMESSA: LA FORMAZIONE CONTINUA

La materia oggetto di questo lavoro è la formazione continua, che nasce dal **diritto**, sancito per la prima volta in Italia dal **Patto per il Lavoro del 1996**, dei **lavoratori e delle lavoratrici a ricevere una formazione mirata alla crescita complessiva, professionale e personale e non solo all'esecuzione delle prestazioni lavorative**.

La formazione professionale è uno strumento di **politica attiva del lavoro** che si svolge nel quadro degli obiettivi della programmazione economica e tende a favorire l'occupazione, la produzione e l'evoluzione dell'organizzazione del lavoro in armonia con il progresso scientifico e tecnologico.

Il tema della formazione trova ampio spazio anche nelle proposte di Regolamento per il nuovo ciclo di programmazione dei Fondi strutturali 2007-13 dal momento che, in base alla rinnovata Strategia di Lisbona, l'Europa mira a diventare entro il 2010 l'economia basata sulla conoscenza più prospera e competitiva del mondo.

Il sistema di formazione professionale italiano è regolamentato prima di tutto dalla **Legge Quadro in materia di formazione professionale n. 845/1978**, che definisce i principi generali da seguire, poi dalle leggi regionali sulla formazione, dato che alle Regioni è affidato dalla Costituzione (art. 117) il compito di organizzare, regolamentare la materia e programmare orientamento e formazione, ed è concesso di delegare eventualmente agli Enti territoriali locali (Province, Comuni) parte delle funzioni amministrative.

Le Regioni hanno soprattutto un ruolo di indirizzo e programmazione: in conformità con quanto previsto dai piani regionali di sviluppo, predispongono programmi pluriennali e piani annuali di attuazione per le attività di formazione professionale, mentre l'attuazione degli interventi formativi è realizzata direttamente da strutture pubbliche oppure attraverso convenzioni con enti terzi.

Nel rispetto della Costituzione e dei principi dell'ordinamento comunitario, ogni Regione disciplina le funzioni e i compiti ad essa conferiti ai sensi del D. Lgs 23 dicembre 1997 *“Conferimento alle Regioni e agli Enti Locali di funzioni e compiti in materia di mercato del lavoro, a norma dell'art. 1 della Legge 15 marzo 1997 n. 159 “Delega al governo per il conferimento di funzioni e compiti alle Regioni e Enti Locali per la riforma della P.A. e per la semplificazione amministrativa”* (e successive modifiche ed integrazioni) in materia di servizi per l'impiego e politiche attive del lavoro. La normativa prevede che le Regioni, di concerto con le Parti Sociali, sono tenute a realizzare con le Province e le autonomie locali, un sistema integrato di accesso al mercato del lavoro a livello regionale, nonché l'integrazione dei sistemi della formazione, dell'istruzione e del lavoro.

E' all'interno di questo quadro che si inserisce con **l'art. 118 della Legge 388/00** il nuovo strumento dei Fondi Paritetici Interprofessionali, di cui tratterò ampiamente.

Capitolo 1

IL PROBLEMA DI PARTENZA E LO SCOPO DEL LAVORO

In Italia l'art. 118 della Legge 388/00 ha apportato cambiamenti rilevanti nel Sistema della Formazione Continua, introducendo i Fondi Paritetici Interprofessionali come nuovi soggetti titolari di risorse, competenze e ruoli in materia di programmazione e realizzazione della formazione continua.

Si tratta di un **cambiamento di policy** assolutamente rilevante, dal momento che i Fondi Interprofessionali sono soggetti privati, costituiti a livello nazionale da associazioni di categoria e Parti Sociali, e rappresentano ognuno un diverso settore economico. I destinatari ultimi della formazione continua dei Fondi Interprofessionali sono i lavoratori dipendenti delle imprese che volontariamente aderiscono ai Fondi stessi. I Fondi utilizzano (e progressivamente utilizzeranno sempre più) per il proprio operato in materia di formazione continua una parte delle risorse pubbliche precedentemente destinate alle Regioni.

La normativa in merito ai Fondi Interprofessionali contenuta nella **Legge finanziaria 2003** (art. 48 legge 289/02) mette in relazione l'operato delle Regioni e dei Fondi prevedendo che questi ultimi promuovano le proprie iniziative *“in coerenza con la programmazione regionale”* e abbiano la possibilità di articolarsi anche a livello locale, probabilmente per garantire rapporti stabili con le singole Regioni.

In seguito alla **sentenza della Corte Costituzionale n. 51/2005**, che ribadisce le competenze regionali in materia di formazione professionale e a successive modifiche introdotte dal Governo, è iniziato, alla fine del 2004, un confronto a livello nazionale tra Regioni e Fondi Interprofessionali, al fine di concordare effettive modalità di raccordo tra la programmazione delle attività delle Regioni e quelle dei Fondi. Sono state discusse in sede di Coordinamento delle Regioni varie proposte di accordo quadro, ma al momento non è ancora stato firmato un testo definitivo.

Il lavoro che ho svolto si è proposto lo scopo di evidenziare **quali sono i problemi e le questioni che si sono aperti con la riforma del Sistema della Formazione Continua e l'istituzione dei Fondi Interprofessionali**.

In modo estremamente sintetico, i principali problemi emersi dall'analisi sono:

- il passaggio dalla gestione interamente pubblica alla gestione mista pubblico – privata della formazione continua paventa il **rischio di escludere dall'offerta formativa i lavoratori contrattualmente “deboli”¹ o le fasce a rischio di esclusione dal mercato del lavoro**, a meno che si riesca a trovare una modalità di coordinamento efficace degli interventi;
- la **riduzione delle risorse regionali per la formazione continua non assicura il pieno raggiungimento della pubblica utilità della politica**: ogni Fondo è rappresentativo di un settore economico e pertanto c'è la possibilità che la formazione erogata sia esclusivamente collegata alle esigenze di riqualificazione professionale dei lavoratori delle imprese aderenti ai Fondi e non mirata *“alla*

¹ Lavoratori parasubordinati o a tempo determinato.

crescita complessiva, professionale e personale” del lavoratore e “*non solo all’esecuzione della prestazione lavorativa*”;

- **il trasferimento ai Fondi Interprofessionali di parte delle risorse che in precedenza erano destinate al Fondo di Rotazione per il cofinanziamento pubblico dei progetti del Fondo Sociale Europeo** accresce il problema, marcatamente italiano, della mancanza di risorse per il cofinanziamento pubblico dei progetti UE;
- l’aumento dei soggetti coinvolti nel nuovo Sistema della Formazione Continua e la redistribuzione delle risorse genera l’esigenza di **trovare modalità di coordinamento efficaci tra gli attori.**

I punti sopra elencati sono trattati nelle diverse parti di cui si compone questo documento, che sono:

- Capitolo 2: i destinatari della formazione continua delle Regioni e dei Fondi Interprofessionali;
- Capitolo 3: le risorse per la formazione continua delle Regioni e dei Fondi Interprofessionali;
- Capitolo 4: lo stato del negoziato tra Regioni e Fondi Interprofessionali a livello nazionale.

Il tema è stato trattato attraverso l’analisi della normativa nazionale e regionale in materia di formazione continua, la simulazione di possibili scenari futuri sull’organizzazione del Sistema nazionale della Formazione per quanto riguarda i destinatari e le risorse e lo svolgimento di alcune interviste a Dirigenti/Funzionari regionali che direttamente si occupano del tema dei Fondi Interprofessionali.

Ho scelto di prendere in esame in particolare la situazione di quattro Regioni, che sono, il Piemonte, la Lombardia, l’Emilia Romagna ed il Veneto, poiché ho stimato che in queste regioni confluirà oltre la metà delle risorse dei Fondi Interprofessionali.

Capitolo 2

I DESTINATARI DELLA FORMAZIONE CONTINUA DELLE REGIONI E DEI FONDI PARITETICI INTERPROFESSIONALI

2.1 Le Regioni

I destinatari della formazione continua regionale sono indicati nelle leggi e nei rispettivi decreti di attuazione e dalla Misura D1 dei vari Piani Operativi Regionali (POR).

La **Legge 236/93** rappresenta uno dei canali tradizionali del finanziamento della formazione continua per gli occupati dipendenti. Con l'istituzione dei Fondi Interprofessionali è nato un problema di complementarietà tra il canale di finanziamento regionale dato dalla 236/93 e quello dei Fondi: se da un lato le imprese che non aderiscono ai Fondi continueranno ad avere la necessità di veder finanziati i propri piani formativi aziendali dalle Regioni, dall'altro, considerazioni di carattere equitativo inducono ad una definizione più specifica dei destinatari della formazione, seguendo alcuni obiettivi privilegiati.

Tali considerazioni sono alla base della svolta operata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che nei due più recenti decreti attuativi della Legge 236/00 ha stabilito delle priorità sui destinatari.

Il Decreto Direttoriale 296/03 di attuazione della Legge 236, del novembre 2003, disponeva che il 70% delle risorse assegnate dovessero indirizzarsi ad interventi dedicati a:

- lavoratori delle imprese private con meno di 15 dipendenti;
- lavoratori di qualsiasi impresa con contratto di lavoro a tempo parziale, a tempo determinato o di collaborazione coordinata e continuativa, nonché inseriti nelle tipologie contrattuali ad orario ridotto, modulato, flessibile o a progetto;
- lavoratori in cassa integrazione guadagni ordinaria o straordinaria;
- lavoratori di qualsiasi impresa privata con più di 45 anni;
- lavoratori di qualsiasi impresa privata in possesso del solo titolo di licenza elementare e di istruzione obbligatoria.

Il successivo Decreto Direttoriale 243/04, del settembre 2004, aggiungeva ai target già individuati nel precedente decreto i lavoratori in stato di disoccupazione per i quali l'attività formativa è propedeutica all'assunzione.

In entrambe i decreti veniva stabilito che *“le Regioni e le Province Autonome definiscono se riservare la quota del 70% delle risorse a tutte o solo a parte delle tipologie indicate”*, inoltre il rimanente 30% delle risorse poteva essere assegnato a specifici target definiti da ogni Regione e dalle Province Autonome: tale provvedimento è stato applicato dalle Regioni prese in esame nel seguente modo:

- Regione Piemonte: oltre ai target indicati dal MLPS sono compresi i lavoratori assunti con contratto di formazione lavoro, di inserimento o di apprendistato;

- Regione Lombardia: non sono stati invidiati target di destinatari aggiuntivi rispetto a quanto previsto dal MLPS;
- Regione Veneto: oltre ai target indicati dal MLPS è stata data priorità ai piani formativi rivolti a lavoratori di aziende appartenenti a specifici distretti produttivi individuati dalla Regione;
- Regione Emilia Romagna: oltre ai target individuati dal MLPS è stata data priorità alle donne, in particolare se rientrano al lavoro dopo un prolungato periodo di assenza.

La **Legge 53/00** riconosce il diritto del lavoratore alla formazione durante tutto l'arco della vita attraverso la possibilità di utilizzare congedi per la formazione continua. Il target di destinatari a cui è rivolta l'offerta formativa regionale a valere sulla Legge 53/00 sono gli occupati in genere.

La **Misura D1** dei Piani Operativi Regionali (POR) costituisce l'ultima fonte di finanziamento della formazione regionale (ma la più consistente in termini di risorse) e permette di progettare azioni formative sia per i lavoratori dipendenti che per i lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa presso il settore privato.

In estrema sintesi, i target di destinatari della formazione continua erogata dalle Regioni sono i lavoratori occupati, con particolare attenzione rivolta alle categorie a rischio di emarginazione dal mercato del lavoro e ai lavoratori in imprese fino a 15 dipendenti, ed i lavoratori in cassa integrazione guadagni.

2.2 I Fondi paritetici Interprofessionali

I destinatari ultimi della formazione continua promossa dai Fondi sono **i lavoratori appartenenti alle imprese che volontariamente hanno aderito ai Fondi**.

I Fondi Paritetici Interprofessionali sono 10², costituiti attraverso accordi interconfederali, stipulati tra le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale e autorizzati ad operare con decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (Tabella 1). L'obiettivo con cui sono stati istituiti i Fondi Interprofessionali è che si occupino della formazione continua *“nei settori economici dell'industria, dell'agricoltura, del terziario, dell'artigianato ed in altri settori economici emanando bandi per la realizzazione di progetti”*³.

In Italia la Legge 845/78 stabilisce che **tutte le imprese versino all'INPS la quota dello 0,30% del monte salari dei propri dipendenti**: tali risorse, un tempo destinate per i due terzi al finanziamento della formazione continua promossa dalle Regioni⁴, unitamente ai contributi per l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria dei datori di lavoro costituiranno la fonte di finanziamento dei Fondi interprofessionali nella fase a regime. E' importante sottolineare che, **indipendentemente dall'adesione o meno ad un Fondo Interprofessionale, tutte le imprese**

² Una recente comunicazione dell'INPS rende noto che è in corso di pubblicazione sulla G.U. un Decreto del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali che autorizza l'operatività, a decorrere dal 22 luglio 2005, di un nuovo Fondo Interprofessionale, denominato FOND.E.R (Fondo Enti Religiosi). Tale fondo è stato costituito in forma associativa tra l'Associazione Gestori Istituti Dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica (AGIDAE) e le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello nazionale.

³ Cit. art. 118 Legge 338/00.

⁴ Si veda più avanti il paragrafo 3.2.

sono tenute per legge a versare tale contributi all'INPS; sarà poi l'INPS stesso che, nella fase a regime trasferirà ai Fondi Interprofessionali le risorse dello 0,30% derivanti solo dal monte salari delle imprese aderenti.

Ogni Fondo rappresenta uno specifico settore economico e le imprese possono aderire su base volontaria ad un solo fondo, a meno che non siano istituiti specifici fondi riservati ai dirigenti: in quel caso è possibile che una impresa aderisca a due fondi diversi, di cui uno si occuperà esclusivamente della formazione dei dirigenti.

Ad oggi i Fondi che si occupano esclusivamente della formazione continua per i dirigenti sono il Fondirigenti, il Fondi dirigenti PMI ed il Fon.dir.

Tabella 1: Organizzazioni costitutive, settori economici di riferimento e date di costituzione dei Fondi paritetici Interprofessionali

Fondo	Organizzazioni costitutive	Settore di riferimento	Data di costituzione (Decreto Ministeriale)
FONDIMPRESA	Confindustria CGIL CISL UIL	Industria (Grande impresa)	28/11/2002
FONDIRIGENTI	Confindustria Federmanager	Industria (Grande impresa)	6/3/2003
Fondo Formazione PMI (FAPI)	Confapi CGIL CISL UIL	Industria (PMI)	21/1/2003
FONDO DIRIGENTI PMI	Confapi Federmanager	Industria (PMI)	10/6/2003
Fondo per il Terziario (FON. TER)	Confesercenti-turismo e servizi CGIL CISL UIL	Turismo e servizi	24/2/2003
Fondo Artigianato (FART)	Confartigianato, CNA, Casartigiani, CLAAI, CGIL, CISL, UIL	Artigianato	31/10/2001
Fondo per le imprese cooperative (FON. COOP)	AGCI, CCI, Legacoop, CGIL, CISL, UIL	Cooperative	10/5/2002
Fondo per il terziario (FOR. TE)	Confcommercio, Abi, Ania, CITL, CGIL, CISL, UIL	Servizi finanziari e trasporti	31/10/2002
Fondo per il terziario (FONDIR)	Confcommercio, ABI, ANIA, Confetta, Fendac; Federdirigenticredito, Sinfub; Fidia	Servizi finanziari e trasporti	6/3/2003
FONDOPROFESSIONI	Consilp-Confprofessioni Confedertecnica CIPA CGIL CISL UIL	Liberi professionisti (spettacolo)	7/11/2003

Fonte: Piani Operativi dei FPI.

Dall'analisi dei bandi emanati finora dai Fondi Interprofessionali si vede che i destinatari della loro offerta formativa sono i lavoratori ed i dirigenti delle imprese che vi hanno aderito, ovvero:

- lavoratori dipendenti a tempo indeterminato;
- lavoratori a tempo determinato con un'anzianità pari o superiore ai 12 mesi;
- lavoratori temporaneamente sospesi per crisi congiunturale, riorganizzazione e riduzione temporanea di attività.

L'operato dei Fondi Interprofessionali è stato articolato in due diverse fasi, la fase di avvio (*start up*) e la fase a regime: i bandi analizzati finora fanno riferimento alla sola fase di

start up, poiché l'avvio della fase a regime è stato posticipato rispetto alla scadenza inizialmente prevista per marzo 2005.

Poiché i bandi emanati fanno ancora riferimento alla fase di start up, nella quale il finanziamento dei Fondi avviene tramite trasferimento di risorse da parte del Ministero del Lavoro, alcuni Fondi Interprofessionali hanno esteso la possibilità di partecipare ai propri piani formativi anche a categorie di utenti diverse rispetto a quelle precedentemente elencate:

- Il Fondo per le Imprese Cooperative ha esteso la possibilità di partecipare ai piani formativi anche a lavoratori non soci delle imprese aderenti al Fondo ed individua come destinatari prioritari:
 - giovani di meno di 25 anni che non abbiano in precedenza ancora ottenuto il primo impiego retribuito regolarmente;
 - durante i primi sei mesi dall'assunzione, qualsiasi persona che desideri riprendere un'attività lavorativa dopo un'interruzione di almeno tre anni, in particolare qualsiasi persona che abbia lasciato il lavoro per la difficoltà di conciliare vita lavorativa e vita familiare;
 - durante i primi sei mesi dall'assunzione, qualsiasi disoccupato di lungo periodo, ossia una persona senza lavoro da oltre 12 mesi consecutivi.

- Il Fondo per il terziario (For.Te), limitatamente al comparto Commercio, Turismo e Servizi, ha esteso la possibilità di partecipare all'attività formativa anche ai lavoratori stagionali che abbiano lavorato in imprese aderenti al Fondo nei 12 mesi precedenti la presentazione del Piano formativo;

- Il Fondo per la formazione continua nel terziario (Fon. Ter), ha esteso la possibilità di partecipare all'attività formativa anche a lavoratori stagionali, purché la formazione avvenga entro un anno dall'inizio del rapporto di lavoro. Nei bandi del Fon. Ter viene inoltre sottolineato che deve essere data priorità a:
 - lavoratori con più di 45 anni;
 - lavoratori immigrati;
 - lavoratori portatori di handicap.

Con l'avvio della fase a regime, che comporta un cambiamento nella fonte di finanziamento delle attività, non sarà più possibile estendere l'attività formativa dei Fondi anche a destinatari che non rientrino nelle categorie dei lavoratori appartenenti alle imprese che volontariamente hanno aderito ai Fondi e per i quali viene versato il contributo INPS dello 0,30%.

2.3 Coordinamento degli interventi tra Regioni e Fondi Paritetici Interprofessionali in materia di formazione continua per quanto riguarda i destinatari

Dall'analisi sviluppata nei paragrafi precedenti è possibile osservare che esiste **un'ampia sovrapposizione tra i destinatari della formazione continua regionale e quella dei Fondi** (Tabella 2).

Tabella 2: Destinatari della formazione continua promossa dalle Regioni e dai Fondi Interprofessionali (fase di start up) per situazione occupazionale.

Destinatari		Regioni	Fondi Interprofessionali
Occupati	T. indeterminato	Si	Si, se l'impresa aderisce ad un FPI
	T. determinato	Si	Si, se l'impresa aderisce ad un FPI ed il lavoratore ha un'anzianità superiore ai 12 mesi
	L. parasubordinati	Si, Co.co.co., L. a progetto e part time nel settore privato	No
	Stagionali	No	Si, solo se l'impresa aderisce al Fon.Ter e fa riferimento al comparto Commercio, Turismo e servizi
Disoccupati		Si, se l'attività formativa è propedeutica all'assunzione	No, solo lavoratori temporaneamente sospesi per crisi congiunturale, riorganizzazione e riduzione temporanea di attività in imprese che aderiscono ad un FPI

Fonte: Decreti attuativi della Legge 236/93 e 53/00, bandi emanati dai Fondi Interprofessionali (2002-settembre 2005).

E' indispensabile che, in vista dell'avvio della fase a regime del funzionamento dei Fondi, vengano trovate delle modalità di coordinamento nella programmazione delle attività per quanto riguarda i destinatari.

Inoltre è importante che, nonostante la riduzione delle risorse regionali, la formazione continua continui ad essere una politica di pubblica utilità: mi riferisco in particolare **all'esigenza di rispettare il diritto alla formazione continua anche per i lavoratori contrattualmente "deboli" o per i target tradizionalmente a rischio di esclusione dal mercato del lavoro.**

Parallelamente è altrettanto importante che le imprese che non scelgono di aderire ai Fondi Interprofessionali continuino ad avere la possibilità di effettuare formazione aziendale finanziata dalle Regioni.

Dalle interviste effettuate a dirigenti e funzionari regionali in Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto emerge che in questo momento, nel dibattito in corso a livello nazionale, non si è ancora arrivati a discutere di questo punto, ma le soluzioni possibili potrebbero essere almeno due:

1. i **Fondi Interprofessionali** potrebbero occuparsi della **formazione più strettamente legata all'innovazione**, mentre le **Regioni** potrebbero invece occuparsi della formazione continua per quanto riguarda le categorie contrattualmente deboli e le categorie di lavoratori a rischio di esclusione (**formazione come ammortizzatore sociale**). Secondo alcuni interlocutori tuttavia in questo modo la formazione continua proposta dalle Regioni non coinciderebbe più con il principio originario al quale è ispirata;

2. i **Fondi Interprofessionali** potrebbero occuparsi della formazione per quanto riguarda gli **argomento più strettamente legati all'impresa** (sicurezza, ambiente, qualità...) mentre le **Regioni** potrebbero invece proporre piani formativi centrati su **argomenti più trasversali** (informatica, lingue straniere...).

Non si può escludere, ed è anzi questo il mio auspicio, che da un confronto sereno tra le singole Regioni, le Province, le articolazioni territoriali dei Fondi Interprofessionali e le Parti Sociali, anche tenendo conto delle caratteristiche specifiche della struttura economica e del mercato del lavoro locali, si possa giungere a soluzioni meno nette.

Capitolo 3

LE RISORSE PER LA FORMAZIONE CONTINUA DELLE REGIONI E DEI FONDI PARITETICI INTERPROFESSIONALI

3.1 Le Regioni

Come già anticipato, la formazione continua regionale è finanziata a valere su tre diverse fonti normative: la Legge 236/93, la Legge 53/00 e la misura D1 del POR. La Tabella 3 riporta la media annua delle risorse regionali impegnate per il periodo 2001-04 suddivise per fonte di finanziamento.

Tabella 3: Media annua 2001-04⁵ delle risorse impegnate dalle Regioni prese in esame per la formazione continua (Milioni di Euro).

	Piemonte	Lombardia	Emilia Romagna	Veneto
L. 236/93	5,7	13,7	5,1	11,1
L. 53/00	1,4		1,5	
D1 POR	35,0	39,7	29,7	26,8
Totale	42,1	53,4	36,2	37,9

Fonte: Regione Piemonte, Regione Lombardia, Regione Emilia Romagna e Regione Veneto.

Dalla Tabella 3 è possibile vedere che la Regione Lombardia risulta essere quella che ha impegnato, in termini assoluti, il maggior numero di risorse, mentre, all'estremo opposto si colloca la Regione Emilia Romagna. Prendendo invece in considerazione la media annua dal 2001 al 2004 delle risorse assegnate alle Regioni (a valere sulle varie fonti normative) e le risorse effettivamente impegnate (Tabella 4), si può notare che **in tutte le Regioni prese in esame le risorse assegnate sono state interamente impegnate ed addirittura l'ammontare di risorse impegnate supera quello delle risorse assegnate.**

Tabella 4: Media annua 2001-04⁶ delle risorse assegnate alle Regioni (Milioni di Euro).

	Piemonte	Lombardia	Emilia Romagna	Veneto
L. 236/93	4,5	10,4	5,1	5,3
L. 53/00	1,3	3,1	1,5	1,6
D1 POR 2000-06	30,3	32,3	21,3	21,9
Risorse assegnate ⁷	36,1	45,8	27,9	28,8
Risorse impegnate	42,1	53,4	36,2	37,9

Fonte: Decreti Interministeriali 167/01 e 136/04, Decreti Direttoriali MLPS 243/04, 293/03 e 511/00, Isfol.

⁵ Il dato riguardante le risorse impegnate dalla Regione Emilia Romagna a valere sulla Legge 53/00 fa riferimento alla media annua 2000- fine 03, mentre il dato relativo alla Misura D1 del POR fa riferimento alla media 2000-04.

⁶ Il dato riguardante le risorse disponibili delle Regioni a valere sulla Legge 53/00 fa riferimento alla media 2000- fine 2003, mentre il dato relativo alle risorse disponibili a valere sulla Legge 236/93 fa riferimento alla media 2001- fine 04. Non è possibile ottenere dati maggiormente confrontabili poiché i Decreti interministeriali della Legge 53/00 assegnano le risorse per due annualità, mentre invece i Decreti attuativi della Legge 236/00 assegnano le risorse per una sola annualità, eccetto che per il 2003, anno durante il quale non sono state assegnate risorse a valere sulla Legge 236/93.

⁷ Per quanto riguarda il dato sulle risorse assegnate a valere sulla Misura D1 del POR, esso fa riferimento alla media 2000-06.

Il fatto che le risorse impegnate superino le risorse assegnate può essere spiegato dal fatto che le Regioni, oltre alle risorse assegnate a valere sulle fonti normative per le annualità considerate potevano forse disporre anche di risorse avanzate dagli anni precedenti.

Per quanto riguarda la Misura D1 dei POR, allo stesso modo non deve stupire il fatto che la media annua delle risorse impegnate tra il 2001 ed il 2004 sia maggiore della media annua 2000-06 delle risorse disponibili, dal momento che nel 2000, primo anno della programmazione 2000-06, presumibilmente le Regioni avranno impegnato cifre esigue.

3.2 I Fondi Paritetici Interprofessionali

In Italia la Legge 845/78 stabilisce che tutte le imprese versino all'INPS la quota dello 0,30% del monte salari dei propri dipendenti.

Fino al 2002 la quota dello 0,30% del monte salari dei dipendenti delle imprese veniva accantonata presso uno specifico fondo gestito dall'INPS e alimentava:

- per i due terzi il **Fondo di Rotazione**, istituito con la Legge 845/78, che costituisce uno strumento indispensabile per il cofinanziamento pubblico delle iniziative del Fondo Sociale Europeo;
- per un terzo il **Fondo della Formazione Professionale**, istituito dalla Legge 236/93 per finanziare l'attività di formazione continua decentrata presso le Regioni.

Nel 2000, con la riforma del Sistema della Formazione Continua (Legge 388/00) è **stato stabilito che la quota dello 0,30% del monte salari dei dipendenti delle imprese aderenti ai Fondi Interprofessionali**, unitamente ai **contributi per l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria dei datori di lavoro costituisca la fonte di finanziamento dei Fondi stessi nella fase a regime del sistema.**

3.2.1 La fase di *start up*

Per favorire l'avvio dei Fondi Interprofessionali, la normativa ha previsto una fase transitoria, nella quale parte delle risorse destinate al Fondo di Rotazione ed al Fondo per la Formazione professionale, negli anni dal 1999 al 2003, vengono destinate ai Fondi Interprofessionali. In particolare è stato stabilito di destinare ai Fondi Interprofessionali:

- per il 2001 il 20% della quota di un terzo delle risorse derivanti dallo 0,30% del monte salari;
- per il 2002 il 30% della quota di un terzo delle risorse derivanti dallo 0,30% del monte salari;
- per il 2003 il 50% della quota di un terzo delle risorse derivanti dallo 0,30% del monte salari;

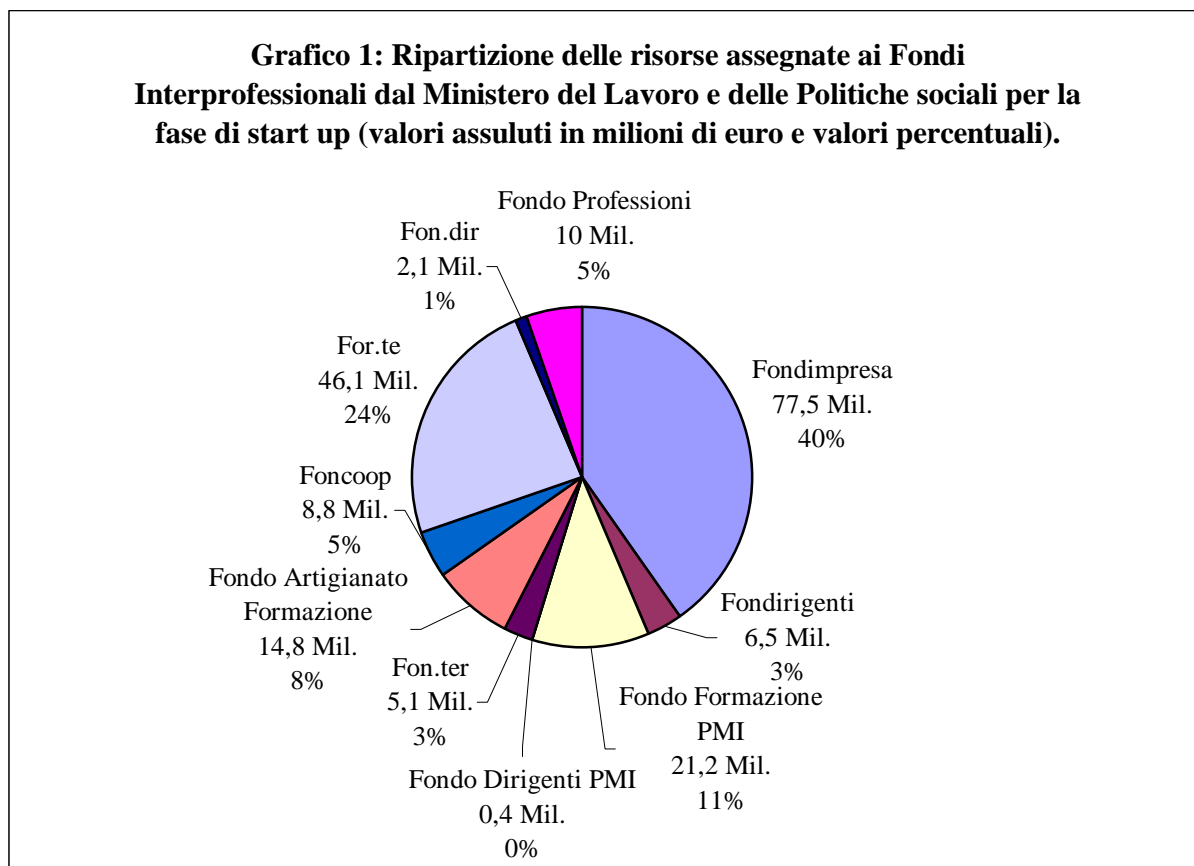
E' inoltre stabilito che le risorse destinate al Fondo della Formazione Professionale per gli anni 1999 e 2000 (200 Miliardi di Lire l'anno, pari a circa 104 Milioni di Euro l'anno) saranno:

- per il 75% assegnate al Fondo della Formazione Professionale, per finanziare in via prioritaria i piani formativi aziendali, territoriali o settoriali concordati tra le parti sociali;
- per il restante 25% accantonate per essere destinate ai Fondi interprofessionali in seguito alla loro istituzione.

La distribuzione delle risorse ai Fondi Interprofessionali per la fase di *start up* è definita dal Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali a seguito del trasferimento delle risorse dall'INPS.

Ad oggi i Decreti⁸ del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali con cui sono state distribuite le risorse ai Fondi Interprofessionali sono stati tre ed hanno assegnato complessivamente **192,5 Milioni di Euro**.

Il Grafico 1 riporta i valori assoluti delle risorse assegnate a ciascun Fondo ed il corrispondente valore percentuale.



Fonte. Decreto Direttoriale 133 del 26/5/2004, Decreto Direttoriale 351/L/03 del 25/11/2003, Decreto Direttoriale 148/1/3 del 24/6/2003

Dal grafico si vede che il 64% delle risorse sono state distribuite tra Fondimpresa (77,5 Milioni di Euro, pari al 40%) ed il For.Te (46,1 Milioni di euro, pari al 24% delle risorse complessive).

Mettendo invece a confronto il totale delle risorse assegnate ad ogni Fondo Interprofessionale e le risorse messe a bando dai Fondi stessi fino ad oggi, si vede che **esiste da parte dei Fondi Interprofessionali una certa difficoltà nello spendere le risorse a disposizione**. Nel caso del Fondo Formazione PMI e del Fon.ter la percentuale di risorse messe a bando rispetto al totale delle risorse assegnate non arriva al 20% (Tabella 5).

⁸ Decreto Direttoriale 133 del 26/5/2004, Decreto Direttoriale 351/L/03 del 25/11/2003, Decreto Direttoriale 148/1/3 del 24/6/2003.

Tabella 5: Rapporto tra le risorse assegnate ai Fondi Interprofessionali dal MLPS per la fase di start up e le risorse messe a bando (Settembre 2005).

	Totale Risorse assegnate dal MLPS (Milioni di euro)	Totale risorse messe a bando (Milioni di euro)	Risorse messe a bando rispetto al totale delle risorse assegnate (valore %)
Fondimpresa	77,5	57,3	73,9%
Fondirigenti	6,5	3,5	54,1%
Fondo Formazione PMI	21,2	4,0	18,8%
Fondo Dirigenti PMI	0,4	0,2	47,4%
Fon.ter	5,1	1,0	19,6%
Fondo Artigianato Formazione	14,8	13,4	90,5%
Foncoop	8,8	3,3	37,7%
For.te	46,1	21,8	47,4%
Fon.dir	2,1	5,9	274,0%
Fondo Professioni	10,0	3,0	30,1%
TOTALE	192,5	113,4	58,9

Fonte: Decreti di assegnazione delle risorse ai FPI del MLPS e bandi emanati dai FPI (2002-oggi)

Il Fon.dir costituisce una eccezione rilevante, dal momento che le risorse messe a bando sono quasi 3 volte tanto le risorse assegnate: non mi è stato possibile contattare alcun rappresentante del Fon.dir e pertanto non sono in grado di fornire l'esatta spiegazione di questa eccezione.

Forse anche in ragione del fatto che i Fondi Interprofessionali non stanno riuscendo a spendere le risorse loro assegnate, è stato firmato in data 8 giugno 2005 dal Ministro del lavoro e delle Politiche Sociali e dal Ministro dell'Economia e delle Finanze un decreto di **proroga a 36 mesi la fase di start up**. Tale decreto è ora **in attesa della registrazione da parte della Corte dei Conti**.

In questo modo è stato posticipato l'avvio della **fase a regime** dei Fondi Interprofessionali, **nella quale la quota dello 0,30% del monte salari dei dipendenti delle imprese aderenti ai fondi medesimi sarà interamente e direttamente trasferito dall'INPS ai Fondi, senza ulteriore mediazione da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali**.

3.2.2 La fase a regime

L'ammontare complessivo di risorse che i Fondi interprofessionali avranno a disposizione nella fase a regime dipenderà sostanzialmente dall'adesione delle imprese ai singoli Fondi.

L'INPS⁹ ha reso noto a fine 2004 che il **numero di imprese che hanno aderito ai Fondi Interprofessionali** sono state oltre 362 000, pari a circa **l'8,8% del totale**, mentre i lavoratori iscritti ai Fondi Interprofessionali sono quasi 5 Milioni, ovvero il **47,6% del totale dei lavoratori dipendenti privati in Italia**.

Tabella 6: Numero di imprese e di lavoratori dipendenti privati aderenti ai Fondi Interprofessionali a fine 2004.

	Numero di imprese aderenti	Numero di lavoratori aderenti
Fondimpresa	39.770	2.222.839
Fondirigenti	10.288	62.707
Fondo Formazione PMI	29.112	367.582
Fondo Dirigenti PMI	382	1.260
Fon.ter	39.845	274.591
Fondo Artigianato Formazione	143.729	597.382
Foncoop	8.019	264.646
For.te	75.851	1.059.381
Fon.dir	2.820	23.330
Fondo Professioni	12.511	50.940
TOTALE	362.327	4.924.658

Fonte: stime Labitalia su dati INPS

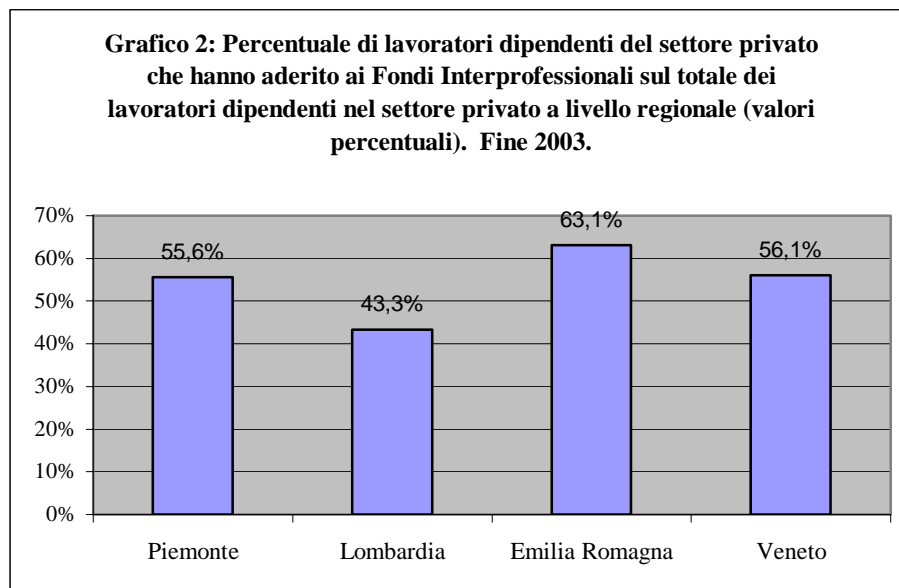
Dai dati riportati nella Tabella 6 si vede che il Fondo Artigianato Formazione è quello che ha riscosso il maggior numero di adesione da parte delle imprese, mentre rispetto al numero di lavoratori dipendenti, Fondimpresa ha registrato il numero più elevato di adesioni. Da questi dati si vede che **quasi il 50% dei destinatari della formazione continua promossa dai Fondi Interprofessionali sono lavoratori dipendenti nelle grandi imprese industriali**.

Analizzando la **ripartizione a livello regionale delle imprese aderenti ai Fondi Interprofessionali**, secondo una elaborazione Isfol su dati Inps e Istat¹⁰ relativi a fine 2003, emerge che Emilia Romagna e la Lombardia sono tra le prime regioni in Italia per numero di adesioni, rispettivamente con il 14,8% ed il 12,4% del totale delle imprese, precedute solo dalla Provincia autonoma di Trento (16,7%).

Per quanto riguarda invece **il numero di lavoratori**, emerge che l'Emilia Romagna è la regione in cui si concentra la più alta percentuale di iscritti ai Fondi, pari al 63,1% dei lavoratori dipendenti nel settore privato, seguita dal Veneto (56,1%) e Piemonte (55,6%). Inferiore alla metà dei lavoratori dipendenti risulta invece l'incidenza di adesioni ai Fondi Interprofessionali in Lombardia (43,3%) (Grafico 2).

⁹ M. Pani "Formazione: 5 milioni i lavoratori iscritti a Fondi Interprofessionali", 31 marzo 2005, <http://www.labitalia.com/aricles/Approfondimenti/8664.html>.

¹⁰ M. Pani "Formazione: 5 milioni i lavoratori iscritti a Fondi Interprofessionali", 31 marzo 2005, <http://www.labitalia.com/aricles/Approfondimenti/8664.html>.



Fonte: Labitalia, elaborazioni Isfol su dati Istat ed Inps.

Mi sembra ragionevole ritenere che durante il 2005 (e negli anni successivi) il **numero di adesioni da parte delle imprese ai Fondi Interprofessionali aumenterà**, dal momento che, **in ogni caso, per legge, le imprese sono tenute a versare all'INPS la quota dello 0,30% sul monte salari dei propri dipendenti anche qualora non scelgano di aderire ai Fondi**. Dai colloqui con alcuni dei rappresentanti regionali interpellati, è emerso che dal punto di vista delle imprese sembra essere visto con particolare favore il fatto di poter gestire direttamente la quota dello 0,30% per attività di formazione continua.

Premesso quindi che in ultima analisi l'ammontare delle risorse dei Fondi interprofessionali in ogni singola regione sarà dato dal numero di adesioni ai Fondi stessi, assumendo una serie di ipotesi ho effettuato delle stime sull'ammontare di risorse dei Fondi Interprofessionali per la fase a regime in Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto.

Le ipotesi sono che:

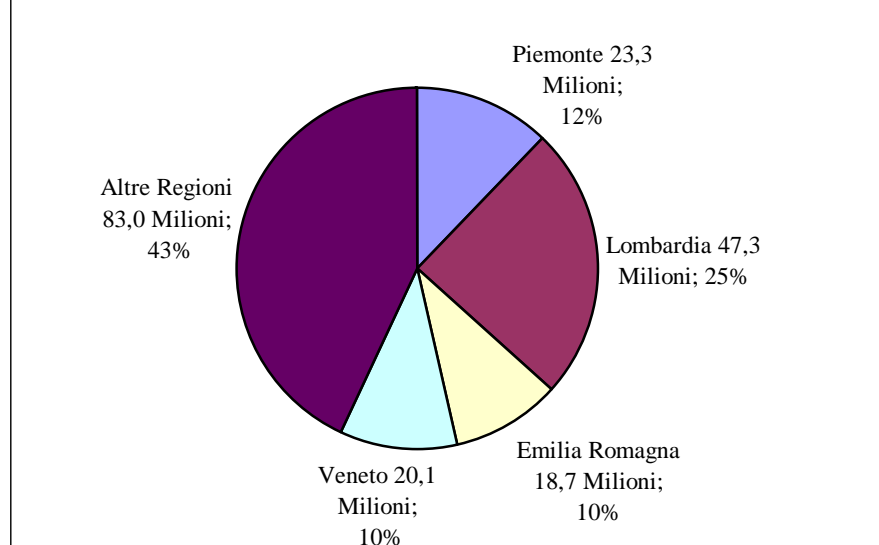
- la quota dello 0,30% del monte salari possa essere stimata a partire dal totale delle risorse assegnate per la fase di start up dal Ministero del Lavoro, che ammonta, per legge, a circa lo 0,10% del monte salari di una annualità;
- il numero di lavoratori aderenti ai Fondi sia pari al 47,6% del totale dei lavoratori dipendenti in imprese private in Italia;
- le risorse destinate alla formazione siano non meno del 70%¹¹ del totale delle risorse assegnate;
- le risorse dei Fondi Interprofessionali siano ripartite a livello regionale sulla base della ripartizione¹² degli addetti.

Il Grafico 3 riporta le stime effettuate a partire dalle ipotesi appena esposte.

¹¹ Media rispetto a quanto stabilito in alcuni Piani Operativi dei Fondi Interprofessionali (Fondimpresa, Foncoop e Fondirigenti).

¹²I dati a questo proposito sono contenuti nella maggior parte dei casi nei Piano operativi di ogni Fondo Interprofessionale; nel caso del For.te e del Fondo Formazione PMI sono stati utilizzati dati Istat.

Grafico 3: Stima della ripartizione a livello regionale delle risorse dei Fondi interprofessionali nella fase a regime (valori assoluti e percentuali).



Dal Grafico 3 si può vedere che, in base alle stime effettuate, più della metà delle risorse annue dei Fondi interprofessionali per la fase a regime confluiranno in Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto.

3.3 Confronto tra le risorse a disposizione delle Regioni e quelle dei Fondi Interprofessionali

Poiché il discorso relativo alla **previsione di un aumento delle adesioni ai Fondi Interprofessionali** da parte delle imprese è **strettamente collegato alle risorse a disposizione** per gli anni a venire, **sia per i Fondi che per le Regioni**, dal momento che **all'aumentare delle risorse degli uni corrisponderà una riduzione delle risorse delle altre**, non è possibile al momento, prefigurare uno scenario attendibile, se non in termini estremamente generici.

Le stime riportate nel paragrafo precedente, a proposito delle risorse annue a livello regionale dei Fondi Interprofessionali per la fase a regime, si configurano pertanto come una sorta di **soglia minima di risorse a disposizione dei Fondi**, calcolata supponendo che non vi siano state variazioni nel numero di imprese aderenti da fine 2003 ad oggi.

Per quanto riguarda **le risorse delle Regioni**, non è possibile stimare l'ammontare di risorse che potranno avere a disposizione una volta iniziata la fase a regime del nuovo Sistema della Formazione Continua; ciò che si può dire è che, in base alla normativa attuale, **all'incremento di risorse assegnate ai Fondi interprofessionali, corrisponderà una parallela riduzione nelle risorse assegnate alle Regioni**, dal momento che **la quota dello 0,30% da fonte di finanziamento pubblica** (per le Regioni ed il FSE) **diventerà una fonte di finanziamento privata** (per i Fondi Interprofessionali).

Premesso ciò, per le Regioni è solo possibile stimare in modo indicativo una **soglia massima di risorse** a loro disposizione per i prossimi anni, intesa come una sorta di punto di partenza dal quale le risorse via via diminuiranno.

Per stimare tale soglia, ho preso inizialmente come riferimento la media annua delle risorse che le Regioni considerate hanno avuto a disposizione negli anni passati (Tabella 4 a pag. 15), pur consapevole del fatto che tali risorse avrebbero dovuto avere un importo superiore, dal momento che, già nella fase di start up, parte delle risorse destinate alle Regioni sono state utilizzate per favorire l'avvio dei Fondi Interprofessionali¹³.

Rispetto ai dati indicativi di partenza ho ipotizzato che l'ammontare dei Fondi Strutturali per il nuovo periodo di programmazione 2007-13 diminuisca del 30%: supponendo una riduzione del 30% anche delle risorse assegnate alla Misura D1 dei POR, le risorse per la formazione continua nelle Regioni prese in esame saranno rispettivamente di 27,1 Milioni di Euro in Piemonte, 36,1 in Lombardia, 21,5 in Emilia Romagna e 22,3 in Veneto;

Sulla base di quanto finora esposto sono giunta alle conclusioni riportate nella Tabella 7.

Tabella 7: Stima delle “soglia massima” delle risorse medie annue a disposizione delle Regioni e della “soglia minima” delle risorse medie annue a disposizione dei Fondi Interprofessionali dopo l'avvio della fase a regime del nuovo Sistema della Formazione Continua.

	Piemonte	Lombardia	Emilia Romagna	Veneto
Soglia massima a partire dalla quale le risorse regionali via via diminuiranno, al crescere del numero di imprese aderenti ai Fondi	27,1	36,1	21,5	22,3
Soglia minima a partire dalla quale le risorse dei Fondi Interprofessionali aumenteranno al crescere del numero di imprese aderenti ai Fondi stessi	23,3	47,3	18,7	20,1

Per quanto riguarda la Lombardia è finora possibile prevedere che con l'avvio della fase a regime i Fondi Interprofessionali disporranno di un ammontare di risorse superiori a quelle della Regione; per quanto riguarda le altre Regioni prese in esame, si può notare che lo scarto tra la soglia massima di risorse regionali stimate e la soglia minima di risorse stimate per i Fondi interprofessionali varia da 3,8 a 2,2 Milioni di Euro annui, il che significa che sarà sufficiente un aumento non particolarmente significativo del numero di imprese aderenti ai Fondi Interprofessionali in Piemonte, Emilia Romagna e Veneto affinché le risorse “private” superino quelle pubbliche.

E' possibile riportare il ragionamento svolto fino ad ora per ogni Regione su un grafico cartesiano dove

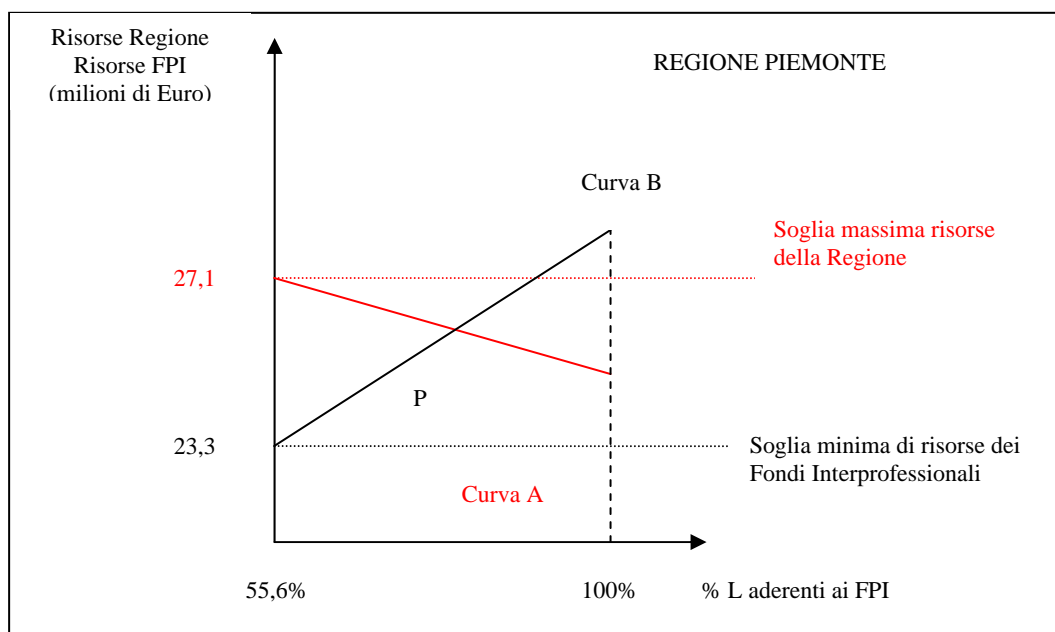
- sull'asse delle ascisse riporto la percentuale di lavoratori dipendenti del settore privato aderenti ai Fondi Interprofessionali sul totale dei lavoratori dipendenti nel settore privato a livello regionale;
- sull'asse delle ordinate riporto, in milioni di Euro, l'ammontare di risorse disponibili, nella fase a regime del nuovo Sistema della Formazione Continua, alla Regione in esame e ai Fondi Interprofessionali nell'area geografica delimitata dai confini amministrativi della Regione considerata;
- l'incrocio degli assi cartesiani per quanto riguarda le ascisse corrisponde alla percentuale di adesioni ai Fondi Interprofessionali dei lavoratori dipendenti nel settore privato della regione considerata a fine 2003.

¹³ Si veda a proposito il Paragrafo 3.2.1.

La **curva A** e la **curva B**, che per semplicità sono state disegnate come due rette, rappresentano rispettivamente l'andamento delle risorse regionali all'aumentare del numero di lavoratori aderenti ai Fondi interprofessionali, e l'andamento delle risorse dei Fondi Interprofessionali all'aumento dei lavoratori aderenti ai Fondi stessi.

Il punto P è il punto nel quale le risorse regionali e le risorse dei Fondi sono uguali; alla destra del punto P le risorse dei Fondi Interprofessionali superano quelle della Regione.

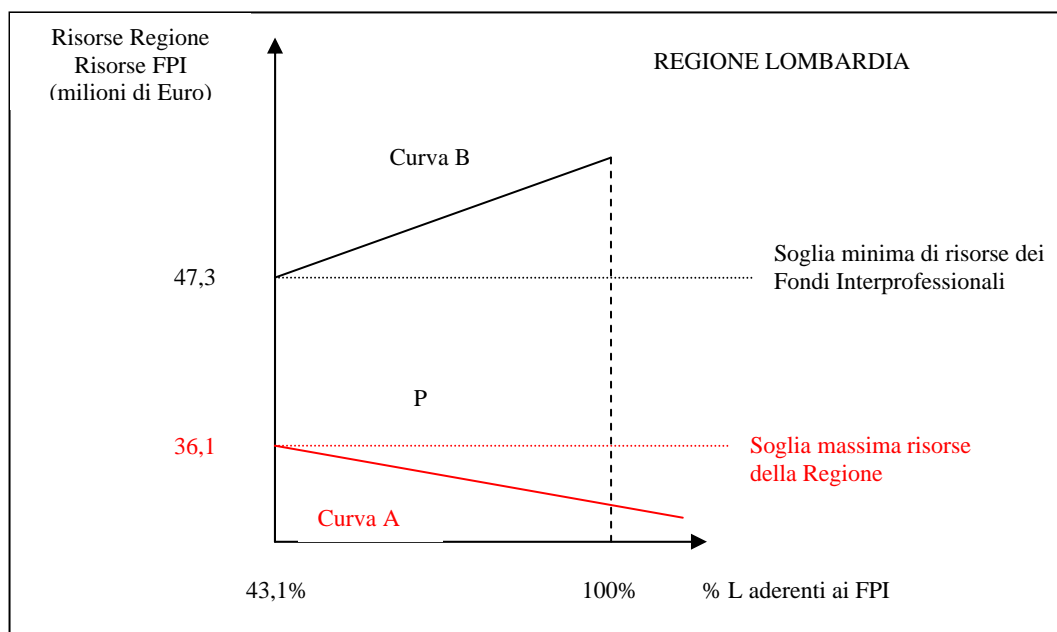
Figura 1: rappresentazione su assi cartesiani dello spostamento delle risorse dalla Regione Piemonte ai Fondi Interprofessionali nella fase a regime del nuovo Sistema di Formazione continua.



La rappresentazione grafica realizzata con i dati relative al Piemonte può essere considerata del tutto simile alle rappresentazione grafiche dei dati relativi all'Emilia Romagna e al Veneto, pur partendo da soglie corrispondenti a diverse entità di risorse.

Per la Lombardia invece la rappresentazione grafica risulta essere parzialmente diversa (Figura 2), dal momento che, secondo le stime effettuate, fin dall'avvio della fase a regime le risorse a disposizione dei Fondi interprofessionali saranno superiori a quelle della Regione Lombardia.

Figura 2: Rappresentazione su assi cartesiani dello spostamento delle risorse dalla Regione Lombardia ai Fondi Interprofessionali nella fase a regime del nuovo Sistema di Formazione continua.



In estrema sintesi si può pertanto dire che **con l'avvio della fase a regime del nuovo Sistema della formazione Continua**, stando alla normativa attuale, **le risorse complessive a disposizione del Sistema non varieranno, mentre ci sarà invece una redistribuzione di risorse a favore dei Fondi Interprofessionali e a scapito delle Regioni.**

Un'ultima questione che è sicuramente da sottolineare riguarda il **problema aperto delle risorse con le quali verrà alimentato il Fondo di Rotazione per il cofinanziamento pubblico dei progetti del Fondo Sociale Europeo a partire dalla fase a regime dei Fondi Interprofessionali.**

Dalle interviste ai rappresentanti regionali sembra che l'argomento non sia ancora stato affrontato, pur nella consapevolezza che si tratti di una questione di assoluto rilievo. Alcuni rappresentanti regionali manifestano apertamente una certa preoccupazione, anche in considerazione del fatto che in Italia uno dei motivi principali della non attuazione dei progetti europei è la carenza di fondi pubblici per il cofinanziamento. Altri rappresentanti regionali invece ritengono che sia opportuno, prima di affrontare in modo definitivo la questione, attendere l'approvazione del bilancio comunitario e le prospettive finanziarie per i Fondi Strutturali nel periodo 2007-13.

Capitolo 4

LO STATO DEL NEGOZIATO TRA REGIONI E

FONDI INTERPROFESSIONALI A LIVELLO NAZIONALE

I Fondi interprofessionali hanno attivato una relazione nei confronti delle Regioni a partire dal 2004, inviando una comunicazione congiunta ai Presidenti delle Regioni con la quale veniva proposto di “*attivare la migliore modalità per individuare un’apposita sede di analisi e approfondimento*”.

Le Regioni hanno accolto in modo molto favorevole la disponibilità dei Fondi Interprofessionali e incontri formali ed informali si sono succeduti dal 2004 ad oggi al fine di sottoscrivere un Accordo Quadro sui punti di comune interesse. **Il percorso non è ancora concluso:** sono già state realizzate diverse bozze di accordo mai sottoscritte.

Allo stato attuale si può dire che c’è **condivisione tra Fondi interprofessionali e Regioni sui seguenti punti:**

- la necessità di attivare percorsi di collaborazioni programmatiche;
- l’opportunità di trovare modalità e interlocuzioni comuni fra le Regioni, al fine di favorire il non semplice incrocio tra i Fondi organizzati a livello centrale nazionale ed ogni singola Regione.

Per le **Regioni** sembra che **i temi centrali**, orientati alla riorganizzazione del Sistema nazionale di Formazione Continua siano i seguenti:

- prevedere la costruzione di una **sede tecnica di attuazione operativa** di quanto verrà stabilito nell’Accordo Quadro, con la partecipazione delle Regioni, del loro coordinamento tecnico e dei Fondi Interprofessionali, al fine di individuare e definire procedure che raccordino le scelte dei Fondi Interprofessionali con la programmazione regionale;
- identificare **modalità condivise di scambio di informazioni** e dati, mediante la definizione di metodologie di e strumenti informatici e non, volti a facilitare l’interazione tra i diversi soggetti pubblici e privati coinvolti;
- **garantire che l’articolazione regionale/territoriale dei Fondi Interprofessionali assicurino comunque una logica unitaria**, al fine di realizzare politiche coerenti per la costruzione di un sistema integrato;
- **evitare la costruzione di sistemi paralleli e concorrenti di accreditamento degli enti di formazione professionale**, accogliendo la normativa e la responsabilità regionale in merito;
- prevedere la **realizzazione di un sistema di certificazione unico delle competenze** acquisite in seguito a percorsi formativi promossi dalle Regioni o dai Fondi Interprofessionali.

Le Regioni mirano dunque a ridefinire un sistema di formazione continua fondato sull’integrazione di programmi, soggetti e risorse, al fine di garantire un’offerta formativa ampia, solida ed equa.

4.1 Le bozze di accordo tra Regioni e Fondi Interprofessionali

Durante il **2004** le Regioni all'interno del loro Coordinamento hanno predisposto insieme ai Fondi Interprofessionali una **prima bozza di Accordo Quadro tra Regioni, Fondi Interprofessionali e Parti Sociali**; tale bozza è stata consegnata alle Parti Sociali nell'ottobre 2004, le quali non hanno fatto avere risposta.

Nel frattempo, è intervenuta la **sentenza 51/2005 della Corte Costituzionale**, nella quale veniva dichiarata illegittima la norma contenuta nell'art. 48 della Legge Finanziaria 2003 n. 289: tale articolo prevedeva che vi fosse una relazione di coerenza tra la programmazione dei Fondi Interprofessionali e quella delle Regioni, prevedendo che i Fondi potessero avere delle articolazioni territoriali e regionali, anche per garantire i rapporti con le singole Regioni.

La Corte Costituzionale è intervenuta per chiarire che l'intervento legislativo dello Stato doveva rispettare le competenze regionali a disciplinare il concreto svolgimento sul proprio territorio delle attività di formazione professionale e in particolare a prevedere strumenti idonei a garantire una leale collaborazione tra Stato e Regioni. Invece, **secondo la Corte, la normativa dello Stato lasciava le Regioni sullo sfondo**, prendendo in considerazione la loro posizione ed il loro intervento solo per proclamare un generico intento di "*coerenza con la programmazione regionale*", ovvero per riservare ad esse una posizione di mere destinatarie di comunicazioni.

A seguito della sentenza della Corte Costituzionale le **Parti Sociali hanno chiesto alle Regioni che fosse riaperto il confronto** per la redazione di un Accordo Quadro tra Regioni, Fondi e Parti Sociali stesse.

Nel frattempo, lo Stato, in considerazione della sentenza della Corte Costituzionale, ha introdotto una norma nel "*Piano di Azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale*", approvato dal Consiglio dei Ministri l'11 marzo 2005 (D.lgs 35/2005, convertito in **Legge 80/2005**), la quale, riferendosi ai Fondi Interprofessionali prevede che "*i piani aziendali, territoriali o settoriali sono stabiliti sentite le Regioni e le Province Autonome territorialmente interessate*". Con questa norma le Regioni non sono più solo mere destinatarie di comunicazioni ma possono esprimere un parere sui singoli piani.

L'incontro che era stato richiesto dalle Parti sociali prima della emanazione della Legge 80/2005 non si è mai tenuto, forse perché, dal canto loro, le Parti Sociali hanno ritenuto soddisfacenti le modifiche introdotte dalla nuova normativa.

Il Coordinamento delle Regioni invece ha ritenuto inadeguata la nuova normativa ed ha portato avanti la discussione sull'Accordo Quadro per cercare di introdurre, all'interno di questo, **le modalità di programmazione comune** che la legge non ha previsto. In data **8 giugno 2005** il **Coordinamento delle Regioni ha predisposto una nuova bozza di Accordo**, con l'**obiettivo di definire un sistema integrato e coordinato di formazione continua in relazione all'introduzione dei Fondi Interprofessionali**.

E' interessante rilevare che tra coloro che sono invitati a firmare l'accordo compaiono:

- tutti gli Assessori regionali competenti (in delega dei Presidenti delle Regioni);
- gli Assessori competenti delle province autonome di Bolzano e di Trento;
- tutti i Fondi interprofessionali;
- gli organismi sindacali e datoriali costitutivi dei Fondi stessi.

Complessivamente i soggetti coinvolti sono 57: la rete di attori risulta quindi molto ampia ed è interessante rilevare che **la proposta di Accordo non coinvolga solo le Regioni ed i Fondi Interprofessionali ma anche tutti i soggetti costitutivi dei Fondi stessi, quasi come se ai Fondi Interprofessionali non fosse riconosciuta una personalità giuridica propria, come invece è stato stabilito per legge.**

Particolarmente interessante risulta la posizione delle Parti Sociali, che si configurano come un unico soggetto ma portatore di interessi diversi tra loro:

- le Parti Sociali in quanto tali a livello nazionale, con interessi inerenti l'intera categoria dei lavoratori;
- le Parti sociali nelle proprie articolazioni territoriali, con interessi specifici legati alle diverse esigenze del mercato del lavoro locale;
- le Parti Sociali come soggetti dai quali sono scaturiti molti enti di formazione, che presumibilmente potranno essere i diretti erogatori della formazione continua dei Fondi Interprofessionali.

Nella sostanza, il testo della bozza di accordo dell'8 giugno 2005 sottolinea che, per la definizione del sistema di formazione continua occorre risolvere **due questioni importanti**, quali il problema delle **risorse** e quello dei **destinatari**. In particolare riguardo ai destinatari viene rilevato che, allo stato attuale *“i destinatari delle azioni dei Fondi Interprofessionali non avrebbero preclusioni all'accesso alle ulteriori risorse per la Formazione continua (siano esse nazionali o comunitarie), mentre gli altri lavoratori non avrebbero - invece - accesso alle risorse dei Fondi medesimi”*

Tra le altre cose, la bozza di accordo prevede che:

- sia costituita una **sede centrale tecnica operativa** di incontro tra regioni, Province Autonome e Fondi;
- si proceda **all'individuazione di risorse per il sistema formativo pubblico regionale**, sostitutive, almeno in parte, della quota dello 0,30% del monte salari delle imprese, che costituisce ora la fonte di finanziamento dei Fondi Interprofessionali;
- siano **identificate e quantificate risorse sostituite alla quota dello 0,30% sul monte salari delle imprese con cui potrà essere alimentato il Fondo di rotazione** per il cofinanziamento delle iniziative del Fondo sociale Europeo;
- siano concordate **modalità operative per lo scambio di informazioni e dati**;
- la **responsabilità in materia di accreditamento** degli enti che erogano formazione professionale siano **di competenza delle Regioni e delle Province autonome**;
- le Regioni e le Province autonome collaborino alla **definizione di modalità comuni nella redazione degli accordi concernenti il coordinamento delle attività delle articolazioni territoriali dei Fondi Interprofessionali con la programmazione regionale**, riconducendoli ad una logica unitaria a livello nazionale.

La bozza di accordo predisposta dal coordinamento delle Regioni in data 8 luglio non è mai stata firmata.

In seguito, in data **14 luglio 2005** il Coordinamento delle Regioni ha predisposto una **nuova bozza di accordo**: i soggetti chiamati a firmare l'accordo sono **le Regioni le Province Autonome e le Parti Sociali, mentre non vengono menzionati i Fondi interprofessionali**. Si tratta di un cambiamento sicuramente rilevante, anche perché i contenuti dell'accordo, simili a quelli della bozza dell'8 giugno, fanno invece riferimento ai Fondi Interprofessionali.

Nella bozza di accordo del 14 luglio viene eliminata dalla premessa la parte relativa alla questione dei destinatari e ridotta quella delle risorse, mentre viene invece introdotta al punto 10 la necessità di istituire a livello nazionale un **sistema di certificazione delle competenze unico**, concordato a livello nazionale.

L'eliminazione dalla bozza di accordo delle considerazioni in merito ai destinatari trova ragione ad un probabile cambio di atteggiamento delle Regioni: basti ad esempio prendere in considerazione le linee di programmazione ed indirizzi per il sistema formativo e per il lavoro della Regione Emilia Romagna per il biennio 2005-06, dove viene stabilito che *“le caratteristiche dei target e degli obiettivi che caratterizzano i Fondi interprofessionali rendono necessaria una riorganizzazione complessiva degli interventi pubblici, che dovranno essere prioritariamente indirizzati, fra l'altro, alle categorie di lavoratori non interessate dall'azione dei fondi (...)”*.

Esiste inoltre un Accordo tra la Regione e le Province dell'Emilia Romagna¹⁴ per il coordinamento della programmazione delle attività 2005-06, con il quale è stato concordato che **le imprese che partecipano a bandi regionali per la formazione continua non devono aver aderito ai Fondi Interprofessionali**, al fine di evitare sovrapposizioni.

Anche la bozza di accordo del 14 luglio non è stata firmata.

L'ultima bozza di accordo che ho potuto esaminare è stata presentata alla Commissione Istruzione, lavoro, Ricerca e innovazione della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome dalla coordinatrice della commissione stessa, l'Ass. Costa della Regione Lazio, in data **21 luglio 2005**.

Rispetto alle bozze precedenti viene **data maggior forza all'esigenza di ricondurre ad una logica unitaria gli accordi tra singole Regioni e Fondi interprofessionali**, viene infatti stabilito che *“con riferimento all'articolazione territoriale/regionale dei Fondi Interprofessionali (...) le parti si obbligano affinché le Regioni e le Province Autonome collaborino attivamente alla definizione degli accordi per le articolazioni regionali/territoriali dei Fondi medesimi, riconducendoli ad una logica unitaria a livello nazionale, al fine di garantire politiche coerenti per la costruzione di un sistema integrato”*.

Tale bozza è ancora al vaglio e l'impressione, da parte dei rappresentanti Regionali interpellati, è che probabilmente ci vorrà ancora del tempo per arrivare ad un Accordo definitivo.

In seguito all'approvazione dell'Accordo Quadro sarà poi necessario che ogni Regioni firmi un Accordo con le Province e le articolazioni territoriali dei Fondi Interprofessionali e delle Parti Sociali.

¹⁴ Allegato alla Deliberazione della Giunta Regionale prot. N. 0004563/GFP – 9/2/2005.

CONCLUSIONI

Al termine di questo lavoro la mia impressione del quadro attuale del Sistema della Formazione continua in Italia è quella di una macchina, che è stata avviata ma della quale devono ancora essere perfezionate alcune parti.

La sentenza della Corte Costituzionale, a seguito della normativa con cui sono stati introdotti i Fondi interprofessionali, è stata utile per mettere ordine rispettivamente nelle posizioni dei Fondi Interprofessionali e delle Regioni e a generare un clima di maggior collaborazione tra le parti; tuttavia la continua evoluzione normativa e le molte precisazioni che si sono via via succedute hanno sicuramente rallentato l'avvio del nuovo Sistema di Formazione Continua.

D'altro canto, poiché si tratta di un cambiamento di *policy* rilevante, con l'introduzione di nuovi soggetti privati all'interno di un sistema che in precedenza era gestito in modo esclusivamente pubblico, è inevitabile che siano necessari continui aggiustamenti mano a mano che emergono frizioni ed esigenze.

Si tratta tuttora di un **processo in divenire**, che arriverà a compimento nei prossimi anni: come ogni cambiamento di una certa entità porta con se nuovi problemi sui quali riflettere, in un momento, tra l'altro, di grande attesa e rinnovamento per quanto riguarda la definizione degli obiettivi e delle risorse finanziarie per il nuovo periodo di programmazione dei Fondi Strutturali europei.

Le questioni più rilevanti sulle quali Regioni, Province Autonome, Fondi Interprofessionali e Parti Sociali dovranno lavorare sono:

- l'esigenza di trovare un coordinamento sulla programmazione degli interventi regionali e quelli dei Fondi Interprofessionali per quanto riguarda i **destinatari**, dal momento che, ad oggi **esiste un'ampia sovrapposizione**.
In questo ambito è **indispensabile che la formazione continua non perda la propria caratteristica di pubblica utilità**, volta ad assicurare il diritto dei lavoratori e delle lavoratrici a ricevere una formazione mirata alla crescita complessiva, professionale e personale e non solo all'esecuzione delle prestazioni lavorative.
E' pertanto indispensabile che non vengano emarginate dalla formazione continua le categorie di lavoratori contrattualmente "deboli" o i target marcatamente a rischio di esclusione dal mercato del lavoro (donne, lavoratori over 45, portatori di handicap ecc.).
A questo proposito, nonostante i destinatari della formazione dei Fondi interprofessionali siano stabiliti dalla normativa, è altresì importante, dal mio punto di vista, che la formazione erogata dalle Regioni non assuma in futuro un mero ruolo di "ammortizzatore sociale";
- la necessità di **utilizzare in modo razionale le risorse a disposizione del nuovo Sistema della Formazione Continua**. E' stato stimato che l'ammontare di risorse destinate ai Fondi Interprofessionali durante la fase a regime sarà inizialmente simile, e successivamente superiore, alle risorse regionali, che dal canto loro diminuiranno progressivamente. A livello di sistema, pur rimanendo pressoché invariate le risorse complessive, avverrà una redistribuzione delle risorse a favore dei Fondi Interprofessionali.

E' indispensabile **coordinare la programmazione degli interventi pubblici e privati in modo da garantire azioni coerenti per la costruzione di un sistema integrato, nel quale tutti gli attori coinvolti riescano a sfruttare al meglio, e non in modo concorrente, le proprie potenzialità.**

A questo proposito era scritto al punto 6 della bozza di accordo del 14 luglio 2005 che *“le parti sottoscrittrici concordano sulla necessità che, parallelamente alla destinazione per intero del contributo dello 0,30% verso le esigenze espresse dalle imprese aderenti ai fondi, siano mantenuti, e ove possibile incrementati, i livelli di finanziamento del più ampio sistema formativo pubblico regionale, cui permane l’obbligo di assicurare adeguate risposte alla generalità delle esigenze di formazione indicate da tutte le categorie di utenza”*. Pur essendo **importante che vi possa essere accordo** su questo punto da parte di tutti gli attori coinvolti nel nuovo Sistema della Formazione Continua, **in ultima istanza le decisioni riguardanti le risorse regionali dipenderanno in massima parte da vincoli di carattere esterno**, quali la disponibilità finanziaria dello Stato ed i vincoli sul nuovo periodo di programmazione dei Fondi strutturali imposti dall’Unione Europea. Forse è dovuto a questo tipo di considerazione il fatto che, nella successiva bozza di accordo del 21 luglio l’articolo sopra citato sia stato eliminato.

- l’opportunità di **giungere in tempi brevi all’approvazione di un Accordo Quadro a livello nazionale** tra Regioni, Province Autonome, Parti Sociali e Fondi Interprofessionali, **nel quale siano poste in modo chiaro e condiviso le basi per una efficace integrazione del ruolo di ogni attore**. L’approvazione di un **Accordo strategico ed ampiamente condiviso** è indispensabile affinché possano essere successivamente redatti a livello locale accordi tra le singole Regioni, le Province, le Parti Sociali a livello regionale e le articolazioni territoriali/regionali dei Fondi Interprofessionali. Nel compiere questo secondo indispensabile passo è fondamentale che vi sia una certa **coerenza** di base tra i vari accordi elaborati a livello regionale e l’Accordo Quadro a livello nazionale.

Per quanto riguarda le risorse che dovranno sostituire la quota dello 0,30% del monte salari delle imprese nell’alimentazione del Fondo di Rotazione per il cofinanziamento pubblico dei progetti del Fondo sociale Europeo, la questione è più che mai aperta, ma dovrà essere il Governo a stabilire in quale modo procedere, alla luce delle prospettive finanziarie per il nuovo periodo di programmazione dei Fondi Strutturali.

FONTI

Articoli e pubblicazioni

- MLPS (a cura di) “*Rapporto 2004 sulla formazione continua in Italia*”, 2005;
- M. Pani “*Formazione: 5 milioni i lavoratori iscritti a Fondi Interprofessionali*”, 31 marzo 2005, (<http://www.labitalia.com/articles/Approfondimenti/8664.html>).

Banche dati

- Istat, *Censimento industria e servizi*, 2001
- Istat, *Rilevazione provinciale sulle forze lavoro – Media 2004*

Interviste

- Intervista al Dirigente responsabile della Formazione Professionale in Regione Piemonte
- Intervista ad un Funzionario della Regione Piemonte che si occupa di Formazione Professionale
- Intervista al Dirigente responsabile della Formazione Professionale in Regione Emilia Romagna
- Intervista ad un Funzionario della Regione Veneto che si occupa di Formazione Professionale
- Intervista al Dirigente responsabile della Formazione Professionale in Provincia di Torino
- Intervista al responsabile operativo di Apri SpA in Regione Lombardia

Normativa e Fonti informative (in ordine di citazione all'interno del documento)

- Patto per il Lavoro, 24 settembre 1996
- Legge 21 dicembre 1978, n. 845 “*Legge Quadro in materia di formazione professionale*” pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 362 del 30 dicembre 1978
- D. Lgs 23 dicembre 1997 “*Conferimento alle Regioni e agli Enti Locali di funzioni e compiti in materia di mercato del lavoro, a norma dell’art. 1 della Legge 15 marzo 1997 n. 159 “Delega al governo per il conferimento di funzioni e compiti alle Regioni e Enti Locali per la riforma della P.A. e per la semplificazione amministrativa”*”
- Costituzione della Repubblica Italiana, art. 117
- Legge 23 dicembre 2000, n. 388 “*Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001)*” pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 302 del 29 dicembre 2000 - Supplemento Ordinario n. 219
- Legge 27 dicembre 2002, n. 289 “*Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)*” pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 305 del 31 dicembre 2002 – Supplemento Ordinario n. 240
- Sentenza della Corte Costituzionale n. 51/2005
- Decreto Legge 20 maggio 1993, n. 14, convertito, con modificazioni, in Legge 19 luglio 1993, n. 236 “*Interventi urgenti a sostegno dell’occupazione*”, pubblicato sulla G.U. n. 116 del 20 maggio 1993

- Decreto Direttoriale del Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali n. 511/01
- Decreto Direttoriale del Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali n. 296/03
- Decreto Direttoriale del Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali n. 243/04
- Legge 8 marzo 2000, n. 53 *“Disposizioni per il sostegno della maternità e del a paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città”*, pubblicata nella G.U. n. 60 del 13 marzo 2000
- Decreto Interministeriale del Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale e del Ministero del Tesoro, del bilancio e della programmazione economica n. 167/01;
- Decreto Interministeriale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del Ministero dell’Economia e delle Finanze n. 136/04
- POR 2000-06 Regione Piemonte, Asse D, Misura D1
- POR 2000-06 Regione Lombardia, Asse D, Misura D1
- POR 2000-06 Regione Emilia Romagna, Asse D, Misura D1
- POR 2000-06 Regione Veneto, Asse D, Misura D1
- Messaggio INPS n. 31268 del 13 settembre 2005, Istituzione nuovo Fondo Fon.E.R.
- Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 28 novembre 2002, che autorizza ad operare Fondimpresa
- Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 6 giugno 2003, che autorizza ad operare Fondirigenti
- Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 21 gennaio 2003, che autorizza ad operare il Fondo Formazione PMI
- Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 10 giugno 2003, che autorizza ad operare il Fondo Dirigenti PMI
- Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 24 febbraio 2003, che autorizza ad operare il Fon.Ter
- Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 31 ottobre 2001, che autorizza ad operare Fondo Artigianato Formazione
- Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 10 maggio 2002, che autorizza ad operare il Fondo per le imprese cooperative
- Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 31 ottobre 2002, che autorizza ad operare il For.Te
- Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 6 marzo 2003, che autorizza ad operare il Fon.Dir
- Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 7 novembre 2003, che autorizza ad operare il Fondo Professioni
- Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 31 ottobre 2002, che autorizza ad operare il For.Te
- Fondirigenti, *Piano Operativo di Attività*, marzo 2004
- Fondimpresa, *Piano Operativo di Attività*, aprile 2004
- Fon.Ter, *Piano Operativo di Attività*, Roma, 19 aprile 2004
- Fon.Ter, *Piano Formativo Settore Commercio, Anno 2004/05*, 5 ottobre 2004
- Fon.Ter, *Piano Formativo Settore Socio-sanitario e Servizi, Anno 2004/05*, 5 ottobre 2004
- Fon.Ter, *Piano Formativo Settore Turismo, Anno 2004/05*, 5 ottobre 2004
- Fondo formazione PMI (FAPI), *Piano Operativo di Attività 2003-05*, 18 maggio 2004
- Fondo Dirigenti PMI, *“Piano Operativo delle Attività 2004-05”*, 29 luglio 2004
- Fondo artigiano Formazione, *“Piano Operativo di Attività 2004-05”*
- Fondo per la Formazione Continua nella imprese cooperative, *“Piano Operativo di attività”*, 8 luglio 2004

- For.Te, “*Piano Operativo di Attività 2004-05*” 3 febbraio 2004
- Fon. Dir, “*Piano Operativo delle Attività*”
- Fondo Professioni, “*Piano Operativo delle Attività*”
- Fondirigenti, Avviso n. 1/2004, “*Piani Formativi sperimentali - Aree Obiettivo 1*”, 28 luglio 2004
- Fondirigenti, Avviso n. 2/2004, “*Piani Formativi sperimentali - Aree Obiettivo 3*”, 28 luglio 2004
- Fondimpresa, “*Avviso n. 1/2004, Programmi multiregionali di preminente interesse settoriale e territoriale*”, 26 luglio 2004
- Fondimpresa, “*Avviso n. 2/2004, Programmi regionali di preminente interesse settoriale e territoriale*”, 26 luglio 2004
- Fondimpresa, “*Avviso n. 1/2005, Programmi di interesse settoriale e territoriale*”, 26 giugno 2005
- Fondimpresa, “*Avviso n. 2/2005, Programma regionale*”, 26 giugno 2005
- Fondimpresa, “*Avviso n. 3/2005, Programma nazionale*”, 26 giugno 2005
- Fon.Ter, “*Avviso n. 1/2004, Invito a presentare proposte - Progetti formativi aziendali, interaziendali, territoriali, settoriali e individuali*”, 3 novembre 2004
- Fondo formazione PMI (FAPI), “*Deliberazione del C.d.A. n. 45-04 del 9 settembre 2004: 1° Avviso 2004 per la presentazione dei Piani e dei Progetti per l’attuazione di interventi di formazione Continua nelle PMF*” 9 settembre 2004
- Fondo Dirigenti PMI, “*Avviso n. 1/2004*” del 15 dicembre 2004
- Fondo artigianato Formazione, “*Avviso n. 1/2004*” del 5 ottobre 2004
- Fondo artigianato Formazione, “*Avviso n. 2/2004*” del 22 novembre 2004
- Fondo artigianato Formazione “*Avviso n. 1/2005 per Attività propedeutiche a sostegno degli interventi di formazione continua*” del 12 luglio 2005
- Fondo artigianato Formazione “*Avviso n. 2/2005 per la realizzazione di attività di formazione continua*” del 12 luglio 2005
- Fondo per la Formazione Continua nella imprese cooperative, “*Avviso n. 1/2004 – Piani Formativi aziendali concordati*” del 1 giugno 2004
- Fondo per la Formazione Continua nella imprese cooperative, “*Avviso n. 2/2005– Piani Formativi aziendali concordati*” del 27 giugno 2005
- For.Te, “*Avviso n. 1/2004- Interventi di promozione di piani formativi aziendali, territoriali, settoriali di formazione continua*”
- For.Te “*Avviso n. 1/2005 – Piani individuali di formazione continua*”
- Fon. Dir “*Avviso n. 1/2004*” del 31 luglio 2004
- Fon. Dir “*Avviso n. 1/2005 – Interventi per la promozione di Piani di formazione continua per i dirigenti delle imprese del terziario*” del 15 aprile 2005
- Fon. Dir “*Avviso n. 2/2005*” del 28 luglio 2005
- Fondo Professioni “*Avviso n. 1/2005*” del 1 luglio 2005
- Decreto Direttoriale del Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali n.133 del 26/5/2004,
- Decreto Direttoriale del Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali 351/I/03 del 25/11/2003,
- Decreto Direttoriale del Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali 148/1/3 del 24/6/2003.
- Legge 80/2005 “*Piano di Azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale*”
- Bozza di Accordo tra Regioni – Province autonome, Fondi Interprofessionali - Parti Sociali, dell’8 giugno 2005
- Bozza di Accordo tra Regioni – Province autonome e Parti Sociali, del 14 luglio 2005

- Deliberazione del Consiglio Regionale dell'Emilia Romagna n. 612 del 26 ottobre 2004 “*Linee di programmazione e indirizzi per il sistema formativo e per il lavoro – Biennio 2005-06*”, contenuta nel Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna n. 154 del 12 novembre 2004
- Accordo tra la Regione e le Province dell'Emilia Romagna per il coordinamento della programmazione delle attività 2005-06, Allegato alla Deliberazione della Giunta Regionale prot. N. 0004563/GFP – 9/2/2005
- Bozza di Accordo tra Regioni – Province autonome e Parti Sociali, del 21 luglio 2005

Siti Internet

- www.fondimpresa.it
- www.efondinterprofessionali.it
- www.eformazionecontinua.it
- www.formez.it
- www.isfol.it
- www.istat.it
- www.labitalia.com
- www.regione.emilia-romagna.it
- www.regione.lombardia.it
- www.regione.piemonte.it
- www.regione.veneto.it
- www.welfare.gov.it